

Aspetti didattici nei dizionari plurilingui del XVI secolo: *l'Utilissimo Vocabulista*

ANNA MARIA FINOLI
Milano

La mia comunicazione ha come punto di riferimento una ricerca svolta alcuni anni fa che, avendo come oggetto la presenza dell'italiano e del francese nella lessicografia moderna, ha dapprima censito e classificato i dizionari plurilingui in cui le due lingue appaiono insieme per la prima volta (Finoli 1989).

La produzione di queste opere lessicografiche è amplissima ed ha il suo culmine nel periodo che coincide *grosso modo* con quello preso in considerazione anche da Charles Beaulieux e che va dalla prima decade del Cinquecento ai primi del secolo seguente, convenzionalmente alla data di pubblicazione del *Thresor de la langue françoise* di Jean Nicot (1606), che inaugura un diverso tipo di dizionario, a pochi anni di distanza dalla pubblicazione dei primi dizionari bilingui italiano-francese e reciproco quali il *Dictionnaire françois-italien* e *italien-françois* di Jean-Antoine Fenice (Morges, 1584), e quello di Pierre Canal (Genève, 1598).

Si tratta di un fenomeno che è stato insieme di cultura e di mercato, cui hanno contribuito personalità singolari di dotti, scrupolosi o disinvolti, e di imprenditori, agli albori dell'editoria, talvolta spregiudicati; in esso si è specchiato un momento importante della cultura europea in alcuni suoi aspetti: il cosmopolitismo culturale e commerciale, la tensione ad un sapere senza limiti, e senza gerarchie, l'attenzione ai fatti di lingua estesa dal mondo classico all'orientale e al contemporaneo, parallelamente a quanto si verifica nelle prime grammatiche delle lingue volgari. Questi dizionari sono gli strumenti del sapere del dotto, ma anche dell'attività del mercante, del viaggiatore e dell'esule; evocano immanni di biblioteche e di scuole, ma anche di contatti mercantili, di grandi viaggi e di migrazioni forzate. Così, ad esempio, la Rossebastiano Bart suppone che l'ampliamento dei *Colloquia* di Berlaimont con il portoghese nell'edizione di Delft del 1598 sia collegabile alla presenza di

marranos lusitani che già nel 1593 avevano trovato rifugio ad Asterdam, per i quali diventava indispensabile l'apprendimento del fiammingo¹.

I dizionari plurilingui possono essere *grosso modo* classificati secondo il criterio che ha presieduto alla loro compilazione. Si distingue così un vasto gruppo il cui intento è normativo, storico-scientifico. Di questi il capostipite, e certamente il più famoso, è il cosiddetto, dal nome dell'autore, Ambrogio Caleppio, *Calepino*, sulle cui fortune editoriali non possiamo soffermarci qui: si ricorda soltanto che, nato agli inizi del secolo XVI (prima edizione 1502) come dizionario latino, con qualche traduzione in greco, con intenti nettamente normativi, si arricchisce a partire dalla metà del secolo di sempre nuove lingue, fino ad arrivare ad undici, mentre le edizioni si susseguono ad un ritmo impressionante, 211 in poco più di 250 anni, con una diffusione territoriale enorme, come testimonia la sopravvivenza di 3.570 esemplari (Labarre 1975, *Introduction*: 7-12).

Un secondo grande gruppo di dizionari che si possono definire "pratici" comprende le opere, eredi alla lontana delle raccolte di glosse e dei manuali bilingui di conversazione dei secoli che vedono l'affermarsi in Europa del particolarismo linguistico, e più direttamente dei bilingui del secolo XV, che sono destinate a vari strati di pubblico, mercanti, viaggiatori, artigiani, in genere a persone di cultura modesta, comunque non scolastica². In queste opere più marcata è l'impronta pedagogica.

La distinzione non può essere rigida, come sempre quando si tratta di fenomeni storici. Opere del genere sono più di altre soggette agli *avatars* dell'industria editoriale: spesso rinnovate, pur conservando lo stesso titolo, fino a diventare completamente diverse dall'opera originale, subiscono l'influenza di lavori più o meno analoghi, che influenzano a loro volta in edizioni successive, dichiarando, e più spesso non dichiarando, i reciproci legami, in un fitto, quasi inestricabile intreccio di scambi.

Esemplare è la storia di una di queste opere, l'*Utilissimo Vocabolista*, dell'editore Jacopo Mazzocchi (Roma 1510). Sua fonte è un dizionario bilingue italiano-tedesco eminentemente pratico-pedagogico, il *Sollennissimo Vocabulista* edito da Stephan Planck a Roma tra il 1479 e il

¹ Rossebastiano Bart 1975: 39; cfr. anche il contributo di Maria Colombo Timelli in questi stessi *Atti*.

² Non si citano qui le nomenclature poliglote di carattere scientifico, quali, ad esempio il *Catalogus plantarum* (Zürich 1542) e gli altri cataloghi di Carl Gesner, e quelle di Charles Estienne (*Seminarium et Plantarium* Paris 1540; *Pratum, lacus, arundinetum*, Paris 1543; etc.), concernenti un campo specifico, che esige studi particolari, ed esulano dal nostro tema.

1493 (Rossebastiano Bart 1984, 54), uno dei numerosi rifacimenti dell'opera, pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1477 da Adam von Rottwill, con il titolo *Introito e porta*, preceduta a sua volta da manualetti manoscritti, specie di appunti delle lezioni, della cui destinazione didattica "è documento all'interno stesso di essi" soprattutto nei dialoghi in cui si accenna a un "Maistro", al "modo de insegnar"³ e alla necessità di apprendere il tedesco "per amor del fondacho" (Rossebastiano Bart 1984, 28).

L'intenzione didattica è dichiarata già nell'*incipit* della prima edizione, in cui al *comprendere*, scopo normale di un dizionario, si fa addirittura precedere l'*imparare*:

QUESTO LI-||BRO EL QU||ALE SI CHI||ama introito e porta de que-||le che voleno imparare e cõ||prendere todescho a latino ci||oe taliano el quale e utilissi||mo per quele che vadano a || pratichando per el mundo el || sia todescho o taliano⁴.

L'*incipit* della 2^a edizione, (Bologna 1479, presso Domenego de Lapi), in cui compare il titolo *Solenissimo vochabuolista*, ne ribadisce il carattere di manuale per l'apprendimento delle lingue:

Solenissimo vo||chabuolista e || utilissimo a imparare || legere per qli che de||siderase senza ãdare || aschola Como eartes||ani e done. Anchora || puo imparare todesc||ho el talian e ltodesc||ho puo i parare taliã || pche inqsto libro size || tuti nomi vocaboli e || parole che seposino ||dire in piu modi.⁵

L'intenzione didattica è ripetuta nell'edizione romana di Planck:

Solennissimo vocabulista e || vtilissimo a imparare lege-||re per quilli che desiderasse || senza andare a schola : chomo arte||sani e donne. Anchora il taliano || puo imparare todescho : e vn tode-||scho puo imparare talian : per che in questo libro sice cõtiene tuti no||mi vocaboli e parole che se posse||no dire in piu modi⁶.

L'edizione di Jacopo Mazzocchi, (Roma 1510) è la prima plurilingue. L'opera subisce una revisione, probabilmente ad opera dello stesso

³ Rossebastiano Bart 1984: 27; sui destinatari dei manuali manoscritti cfr. anche Emery 1947.

⁴ Riproduco la trascrizione diplomatica del titolo da Rossebastiano Bart 1984 (41-43).

⁵ Riproduco c. s. da Rossebastiano Bart 1984 (45); salvo gli "a capo" indicati qui dal segno ||. La frase "Questo libro" etc. è riprodotta sul verso (*ibid.*).

⁶ Riproduco c. s. da Rossebastiano Bart 1984 (54).

editore Mazzocchi, il che non implica comunque la rinuncia all'intento didattico. La revisione formale consiste nell'attenuazione dell'aspetto dialettale veneto e nella correzione della numerazione e della struttura di alcuni capitoli, soprattutto del primo libro, mentre nel secondo la numerazione e l'intitolazione dei capitoli rivelano una certa negligenza del revisore, peraltro non eccezionale in opere di questo genere: infatti, non corrispondono all'indice in nessuna delle lingue utilizzate, neppure a quello in italiano, rispecchiano bensì le ripartizioni della prima edizione⁷.

L'innovazione fondamentale è però costituita dall'introduzione del latino come lingua d'entrata e del francese in terza sede, dopo il volgare italiano e prima del tedesco. L'aggiunta del francese comporta l'introduzione delle regole di pronuncia del francese, accanto a quelle del tedesco; l'aggiunta del latino implica l'introduzione della traduzione italiana, oltre a quella francese e tedesca, di alcune preghiere (cfr. Rossebastiano Bart 1984: 232-234).

Il latino si presenta già nel titolo che appare nel frontespizio, inserito nel disegno di un elegante portale dall'arco a tutto tondo, evidente richiamo grafico alla cultura umanistica:

Introductio quædam uti-||lissima || siue Vocabularius || quattuor linguarum
Latinæ || Italicæ || Gallicæ & Alama-||nicæ || per mundum uersari || capienti-
bus summe utilis⁸.

Nella carta seguente è ripresa in italiano la premessa delle altre edizioni, adattata al nuovo contenuto di lingue, con la stessa insistenza sull'*imparare*:

Utilissimo vocabulista a imparare legere per quelli || che desiderassen senza
andare a schola : como arte||sani & donne. Anchora italiano puo imparare
Lati||no | Franzoso | & Todescho : & cosi ciaschadun di loro pora || intendere
Italiã : perche in questo libro si se contiene tutti no||mi | uocabuli e parole
che se possono dire in piu modi (cfr. Rossebastiano Bart 1984: *ibid.*).

L'editore, libraio ufficiale dell'Università e della curia pontificia, uo-

⁷ Il primo capitolo concorda con i quattro indici, uno per lingua; il primo, il secondo e il quarto sono indicati con il numero ordinale, ma salvo il primo, l'ordine non coincide con quello degli indici. Per l'edizione di Venezia 1477, cfr. Rossebastiano Bart 1983.

⁸ Trascrivo dall'esemplare della Biblioteca Marciana di Venezia (Misc. 2473.4), appartenuto ad Apostolo Zeno. Per ulteriori informazioni, cfr. Rossebastiano Bart 1984: 71.

mo di cultura egli stesso, autore di una raccolta di epigrammi latini⁹, vorrebbe dunque attenuare il carattere eminentemente pratico del *Vocabulista*, introducendo una nota umanistica, che accentuerà nell'edizione successiva (1521 o 1522). Questa si apre con un'epistola dedicatoria al senese Pietro Genuccio, in cui l'editore propone gli esempi di Ulisse e Mitridate quali conoscitori di molte lingue e affianca all'utilità pratica il fine disinteressato della conoscenza: “[...] ho voluto redur insieme alcuna lingua, quali io ho pensato serranno necessarie ad intenderli ad ogni gentil spirito o per negoziar o per *delectarse* [...]”¹⁰.

Accanto alla motivazione culturale, è probabilmente presente nell'editore il desiderio di ampliare il mercato a quelli che erano interessati non solo al tedesco, ma anche al francese e, con l'entrata in latino, a quelli che, pur non sapendo l'italiano, potevano accostarsene attraverso una conoscenza quanto meno elementare del latino. I possibili acquirenti non dovevano mancare a Roma negli anni d'inizio del secolo XVI e del pontificato di Giulio II, che vedono le prime manifestazioni dell'umanesimo, e un'importante presenza di stranieri, a causa dei rapporti di ogni tipo con il Papato e le istituzioni religiose assistenziali delle varie nazioni, e del rinnovamento dell'Università¹¹.

L'opera conserva la struttura della sua fonte: i lemmi sono in massa parte giustapposti su quattro colonne per pagina, in modo vario, se si tratta di locuzioni di più parole o di battute di dialogo; manca ogni indicazione dello statuto grammaticale; sporadicamente, si usa l'articolo per determinare il numero:

Homo | el homo | le homme | man; **homines** | li homini | les hommes | die menschen (10)¹²
miles | chavaliero | chevalier | ritter; **militis** | chavalieri | les chevaliers | die rittern;

⁹ Per ulteriori informazioni sul Mazzocchi rinvio alla bibliografia del mio saggio, Finoli 1991, 63, nota 8.

¹⁰ Cito da Rossebastiano Bart 1984, 236-237; il corsivo è mio.

¹¹ Per la storia di Roma e i rapporti con la Francia, cfr. Paschini 1940, 333-353, 388-357; Picchiai 1948, 391-405; Braudel 1980, passim; Soranzo 1960.

¹² Le pagine del *Vocabulista* sono numerate all'inizio per carta al fondo pagina; le pagine del dizionario vero e proprio sono numerate in cifre arabe da una mano moderna che ha saltato due pagine dopo la 51. Per agevolare la lettura, trascrivo il francese, secondo la consuetudine, intervenendo solo per sciogliere le abbreviazioni e distinguere *i* da *j*, *u* da *v*. Le discordanze della grafia sono dovute in gran parte all'incertezza propria del *moyen français*, talvolta anche a errori o fraintendimenti del compositore. Come è noto la pratica della correzione delle bozze non era ancora perfezionata. Non si segnalano le forme scorrette con il consueto (sic), perché si renderebbe oltre misura la lettura del testo.

dominus | signore | signeur | her; **domini** | li signori | les seigneurs | die herren (15);

o il genere di un nome:

civis | el cittadino | le bourgeois | der burger; **civis** | la cittadina | la bourgoise | die burgerin (19);

e il pronome personale soggetto di un verbo.

Il lessico è ordinato per campi semantici, secondo un criterio enciclopedico, per cui è più ricco di quanto richieda lo stretto uso pratico, e diviso in due libri, suddivisi a loro volta in diversi capitoli, di varia ampiezza, il cui contenuto non sempre corrisponde pienamente al titolo. Nei 55 capitoli del primo libro si presenta prevalentemente il lessico e questo concerne le verità di fede, Dio, i santi, le preghiere, il diavolo, l'inferno e il purgatorio (cap. I-IV), la scansione del tempo, la vita dell'uomo e l'ordinamento familiare e civile (cap. V-XII); seguono le varie merci e le varie attività dell'uomo, con qualche digressione su aspetti morali, i sette peccati mortali (cap. XLI), le sette opere di misericordia (cap. XLIII), i dieci comandamenti (cap. XLIV).

Il secondo libro, in 8 capitoli¹³, “contien de le parole et de li verbi secondo tutto suo modo” (70); in esso effettivamente si alternano nomenclature specifiche a più frequenti elementi di fraseologia e di morfologia.

I lemmi sono talvolta accompagnati da locuzioni. Si citano solo alcuni esempi. Nel capitolo dedicato al tempo troviamo:

dopo **cras**:

die crastino | bona hora | de matina a bon hora | le matin a bonne heure | morgen froe (8);

dopo **tarde**:

nimis tarde | assai tardo | asse tart | uast spayde (8);

dopo **festa**:

dies festus | el di de la festa | le jour de la feste | der fiertag

omni die | ogne giorno | tous les jours | al tag

dies ferialis | el di de lavoro | le jour de labour | wercktag

usque in primum diem | fin al primo di | fin au premier jour | bis an den ersten tag (9);

¹³ Rossebastiano Bart 1984 scrive 9, come nelle edizioni bilingui, che non ho potuto controllare tutte; in realtà nell'edizione di Venezia 1477 sono 10, nella quadrilingue che sto esaminando sono 8.

dopo **solarium**:

salarium suum convenire | suo salario acordare | so salaire acorder | sein loen ain-swerden (10);

dopo **mittere e missum**:

mittas dicere | manda a dire | mande a dire | enbut zu sagen (23);

nel capitolo sulla casa si legge:

supra tectum | sul tecto | sur le toyt | uff dem tach

sub & supra | soto sopra | hault et bas | das uder uber (35);

nel capitolo sulle pietre preziose:

dopo **imago**:

imago virginis Marie | la imagine de nostra donna | ymage de nostre dame | unser lieben frawen bild (41);

nel capitolo sull'aria e i venti:

splendor solis | splendor di sole | carte du soleil | sunnenschin

clarum tempus | chiaro tempo | beau temps | heiter weter

malum tempus | tristo tempo | mauvais temps | boes zeit

turpe tempus | bruto tempo | layt temps | heslich weter (52);

nel capitolo sulla battaglia, la guerra e i giocatori:

dopo **pax**:

facere pacem | a fare pase | a faire la payx | fridmachen

sta in pace | sta in pase | soy en pays | bis zu friden (55);

nel capitolo sulle malattie:

dopo **dolores**:

doleo caput | mi dole el capo | la teste mi fait mal | mir tut das hopt we (57).

Già in questa prima parte per illustrare l'uso dei vocaboli registrati sono inseriti brevi frasi e rapidi scambi di battute, propri di circostanze del vissuto quotidiano. Ne trascriviamo alcuni.

Dopo termini che indicano pasti (**collatio**, **prandium**, **merenda**, **merendare**):

volimus facere collationem | vogliamo fare collatione | pourrons nous faire colla-

tion | willen wir collatz machen (38)

dopo **proiectum, sagittare, sagitta** (39):

sagitta ad metam | tra in brocha | tire au signe | schus zu dem zyl (40)

dopo **ludere, lusor**:

perdidi .x. florenos ludendo | io ho perduto .x. floreni a giogare | j'ay perdu .x. florins a jouer | ich hã (sic) verlorn .x. guldi mit spile

damnum tuum | to danno | ton dammaige | dein schad. **Melius pro te fuisset quod te cum illis denariis vestivisses** | era meglio per ti che te avesse messo ben in ponto per quelli denari | il estoit meulx pour toy que tu te fusse mis bien en ordre | es wer besser fur dich das du dich hetest wol geceleidet umb das geld

verum tu dicis | ti dici lo vero | tu dis le vray | du sagest war

sed non est factum | ma non e facto | je ne l'ay pas fait | aber es ist niet geschehen (56).

La morfologia, o per meglio dire la morfosintassi, dato che spesso gli elementi morfologici sono presentati in funzione, è proposta in forma spesso implicita, come nel caso della formazione del plurale e del femminile che ho citato più sopra, talvolta in modo solo un poco più organico, ad esempio la coniugazione di alcuni tempi di un verbo, mai in modo veramente sistematico; infatti, anche il capitolo espressamente dedicato ai numeri è completato con nomi di monete.

Troviamo nel primo libro, al cap. XII, “*dela citade & deli ludici*”, dopo 88 lemmi, la coniugazione del presente e del passato remoto di *esse*, con la traduzione nelle altre tre lingue (23-24).

Il XIII capitolo è quasi interamente dedicato ai numeri, prima gli ordinali, da **primus** a **tricesimus**, poi per decine fino a **nonagesimus**; qualche aggettivo derivato, **duplex**, **triplex**, etc. e infine i cardinali da **unus** a **nonaginta**, poi per centinaia fino a **quingenta**, poi **mille**, **duo milia**, **tria milia**, **mille milia**; seguono, come si è detto, nomi di monete, e la collocazione ha una sua ragion d'essere.

Nel secondo libro le indicazioni morfosintattiche sono più frequenti: al cap. II, qualche indicazione sull'uso delle preposizioni:

a: **a quo** | da chi | de qui | von wem

ab uno nequam | da un poltron! de ung poltron | von aim buben (71);

pro: **pro me** | per mi | pour moy | fur mich

pro te | per ti | pour toy | fur dich

pro illis | per essi | pour ceulx | fur si

pro istis | per costoro | pour ceulxici | fur disi

pro nihilo | per niente | pour rient | umb niet;

ob: **ob quam causam** | per qual cosa | pour quelle chose | umb was fach (72-73).

ob aliquam causam |

Nello stesso capitolo è indicato qualche comparativo e qualche superlativo:

parvus | piccolo | petit | clain
minor | poco minore | plus petit ung peu | clainer
maior | maior | plus grant | groesser(73)
superius | in suso | enssus | hinuff
inferius | in zoso | enjus | hinab (74)
bonus | e bono | il est bon | er ist guot
melior | e più bono | il est plus bon | er ist besser
optimus | e optimo | il est tres bon | er ist aller best (74-75).

A qualche pagina di distanza sono indicati, un po' alla rinfusa, pronomi personali, indicativi, interrogativi, aggettivi possessivi variamente declinati (77); nel capitolo seguente, *de l'alegreza & grameza*, dopo termini che indicano sentimenti, qualche voce di **volò** e di **facio** (80).

Nel secondo libro i dialoghi si fanno più frequenti e complessi. Possono essere formati da una serie di lemmi o di brevi, rapide battute del tipo:

fac secundum sensum meum | fa a mio senno | fay a mon syne | tuo nach minem sin
non volo | non voio | je ne veule pas | ich wil nit
quare non vis | perche non voi | pour quoy non | warum nit
non placet / non mi piace / il ne me plaist point / es gefelt mir nit (71)
non est domi | non e in casa | il n'est point a l'ostel | er ist nit zu hus
ubi est | dove sta | ou est il | wo ist er
nescio | io non so | je ne scay | ich wais es nit (74)
ego eum nosco | e lo conosco | je le cognoys | ich kennen
mostra eum | mostramelo | mostre le moy | zeig mir in
volo facere | io voio fare | je le veulx faire | ich wils thon
vidi eum | io lho visto | je lay veu | ich hab im gesehen
ubi | dove | en quel lieu | wo
in campo | in piazza/en place | uff dem platz (76).

Altri sono più articolati:

eas dormitum | va a dormire | va dormir | gang schlaufen
adhuc non | non ancora | non encore | noch nit
vadas nam necessarium est tu te leves demane bona hora | va perche demane bisogna rizare a bon hora | va pouquoy demain il fault lever a bone heure | gee wan warumb du muost morgen fruo uff stans
quid facere | a chi(sic) fare | a quoy faire | was tuon
necessarium est ut presto portes litteram ad Mediolanum | bisogna che tu porti una lettera a Milano in gran freta | il fault que tu porte une lettere a Mylan en gran

presse | du muost tragen ainen brieffigen Mayland in gros ilung

Doleo crus in tantum ut non possim ire pedestre | mi fa male la gamba che non posso chaminare | j'ay mal a la gembe que ne puis che mine | mir tuot ain bain we das ich niet gen mag

Capias equum | piglia un cavallo | pren un cheval/nim ain ros

Quere mihi unum | trovamelo | va me le trove | gäg suoch mirs (78-79)

Nello stesso capitolo, dopo **tenere**, forse per illustrarne il senso figurato:

quis te tenet | chi ti tien | qui te tien | wer halt dich

ipsa me tenet | lei mi tien | elle me tient | si halt mich

tu facis te teneri ab una femina | tu te lassa tenir a una femina | tu te laisse tenir a une femme | du last dich von ain wib halten

non verecundaris | non te vergogni | non tu point de honte | schemft dich nit

est verecundia | e vergogna | cest honte | es ist schand

La battuta finale è registrata morfema per morfema, quasi a facilitarne l'analisi:

si non | se tu non | se tu ne | wo du nit

dimiseris | lassa | lesse | ablassest

dicam | io lo diro | je le dirai | so wil ichs sage

patri tuo | al tuo padre | a ton pere | dinem vatter.

Nel capitolo *De dormire & del sonno & de altre cose belle*, dopo i lemmi **sternutare** e **sternutatum**:

Tu neminem sinis dormire | tu non lassa dormire nessuno | tu ne laise dormir nesusun | du lassest niemant schlaufen

Quare | per che | pour quoy | warum

quia nocte tota nihil aliud facis quam starnutare | per zo che tu non fa altro che runchesar tutta la nocte | pour tant que tu ne fay autre que ronfle tout la nuyt | darub das du nit anders tuost dan schnarche di gaze nacht (96-97)¹⁴.

Nell'insieme il lessico, prevalentemente concreto, realistico, talvolta, ma raramente, triviale¹⁵, riflette la lingua parlata, soprattutto in qualche frase isolata e nei dialoghi, che, meno artificiosi e "surreali" di quelli che si trovano in altri vocabolari o manuali, sono essi stessi testimonianze di lingua e di vita vissuta dei ceti a cui l'opera si rivolge.

Il *Vocabulista* del Mazzocchi è, come si è detto il primo plurilingue della serie e può perciò essere interessante cercare di comprendere il metodo di lavoro dell'anonimo autore dell'ampliamento del numero delle lingue. Per la Rossebastiano Bart potrebbe essere il Mazzocchi stesso, originario di Bergamo e quindi in grado di comprendere i venetismi sopravvissuti alla revisione del Plannk, e nello stesso tempo abbastanza

¹⁴ L'autore confonde **starnutare** con **russare**.

¹⁵ Si veda il capitolo VII *del homo e de tutti so parti interiori*, 10-15.

colto per tradurre i lemmi in latino. Meno probabile appare l'ipotesi che egli sia l'autore anche della traduzione francese. L'analisi di questa mi ha permesso di rilevare un certo numero di errori¹⁶, numero non elevato per il genere di vocabolari; alcuni di questi errori, tuttavia sono troppo pacchiani per un uomo colto quale era il Mazzocchi, benché nell'insieme benché nell'insieme il dizionario presenti un buon livello di proprietà lessicale. Talune mancate traduzioni, poi, permettono di affermare che non sono stati utilizzati nemmeno quei pochi strumenti di cui si poteva all'epoca disporre, quali le edizioni del *Catholicon abbreviatum* seguite a quelle di Parigi (1482-1484) e di Rouen (1492) e il *Catholicon* di Jean Lagadeuc (1499), quali anche glossari manoscritti latino-francese, una copia dei quali si trovava a Roma in quegli anni, nella biblioteca di Angelo Colocci (Finoli 1991: 78-79).

Infine, il francese dell'*Utilissimo Vocabulista* presenta alcuni tratti piccardi (*ibid.* tratti fonetici: 72; lessicali: 76, 81). La traduzione francese del lessico, vario, concreto, spesso tecnico, potrebbe essere il frutto della collaborazione, saltuaria e soprattutto orale, di uno o più francesi provenienti dalla Piccardia o comunque dalla Francia del Nord.

Nonostante la cultura umanistica e forse le stesse intenzioni dell'editore, l'opera resta fedele al modello di lingua parlata, concreta, viva dei dizionari bilingui che l'hanno preceduta.

BIBLIOGRAFIA

- BEAULIEUX, C. (1904), *Liste des dictionnaires, lexiques et vocabulaires antérieurs au "Thresor" de Nicot*, in *Mélanges de Philologie offerts à F. Brunot*, Paris, (rist. Genève, Slatkine, 1972), 371-398.
- BRAUDEL, F. (1980), *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia*, Torino Einaudi, II, 2, 2091-2248.
- EMERY, L. (1947), *Vecchi manuali italo-tedeschi Il "Vochabuolista" – Il Berlaimont – La "Ianua Linguarum", "Lingua Nostra" VIII*, 35-38.
- FINOLI, A.M. (1989), "...L'intelligence des mots est intelligence de toutes choses...": italiano e francese nei dizionari plurilingui del sec. XVI, in *Le culture esoteriche nella letteratura francese Le culture esoteriche nelle letterature francofone Problemi di lessicologia e les-*

¹⁶ A scopo statistico è stata presa in considerazione solo la prima parte: su 1767 lemmi, 31 non sono stati tradotti in francese, 43 traduzioni sono più o meno gravemente errate, con una percentuale, quindi, di poco più del 4% (Finoli 1991, 76-80)

- sicografia dal cinquecento al settecento*, Atti del XV Convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese (Pavia 1-3 ottobre 1987), Fasano, Schena, 335-349.
- FINOLI, A.M. (1991), *Italien et français dans l'“Utilissimo Vocabulista”*, in *Le Moyen Français: recherches de lexicologie et de lexicographie*, Actes du VI^e Colloque International sur le Moyen Français, Milan 4-6 mai 1988, Milano, Vita e Pensiero, vol. I, 61-82.
- LA BARRE, A. (1975), *Bibliographie du Dictionarium d'Ambrogio Calepino*, Baden Baden, Valentin Kœrner.
- PASCHINI, P. (1940), *Roma nel Rinascimento*, Bologna, Cappelli.
- PICCHIALI, P. (1948), *Roma nel Cinquecento*, Bologna, Cappelli.
- ROSSEBASTIANO BART, A. (1971), *Vocabolari venetotedeschi del secolo XV*, Savigliano, L'Artistica Savigliano.
- ROSSEBASTIANO BART, A. (1975), “I *Colloquia* di Noël de Berlaimont nella versione contenente il portoghese”, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, Sezione Romanza, XVII, 31-85.
- ROSSEBASTIANO BART, A. (1983), *Introduzione a Introito e Porta, Vocabolario italiano e tedesco*, Torino, Bottega d'Erasmus.
- ROSSEBASTIANO BART, A. (1984), *Antichi Vocabolari plurilingui d'uso popolare: la tradizione del ‘Solenissimo Vocabulista’*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- SORANZO, G. (1960), *Il tempo di Alessandro VI papa e di fra' Gerolamo Savonarola*, Milano, Vita e Pensiero.